Cidi-Torino. 2020

Fine e inizio di un anno scolastico. Verso quale idea di scuola e del lavoro docente.

Luigi Tremoloso, Restituzione e analisi dei dati

Lo stress-test della scuola

Quando qualcosa si può fare anche a casa vuol dire che sta diventando socialmente irrilevante. Il tempo che vi si dedica perde valore e con esso la persona. Lo sanno bene le donne, che sono sempre state considerate senza valore, senza riconoscimento di alcun tipo. Il tempo e quindi il lavoro per la cura dei figli e per le attività domestiche sono sempre valsi meno di zero. Le donne hanno acquistato storicamente il loro ruolo politico e sociale nel momento in cui sono uscite di casa e hanno raggiunto i propri posti di lavoro come gli uomini. Il tempo da quel momento è stato misurato in minuti anche per loro.

Il tempo dedicato al lavoro è stato fino a non molti anni fa preziosissimo. Chi ripercorresse le cronache politico-sindacali di questo Paese riferite a non più tardi di un decennio fa scoprirebbe ad esempio che si è dibattuto anche aspramente tra industriali e operai sul tempo dedicato alla mensa e ai bisogni fisiologici. Nella fattispecie, i contratti dei metalmeccanici per la Fiat a Melfi e per l’Alfa Romeo a Bagnoli. E il tema è ancora vivo adesso per chi si occupa di consegne, sia che lavori nel *food delivery* sia che trasporti merce. Solo che il tempo è caricato su di loro. Sulle loro spalle.

Il meccanismo economico-politico contemporaneo, che amministra la vita e il tempo delle persone, è infatti onnivoro e vorace e divora il tempo di chi è subalterno. Tutto e tutti devono andare sempre più in fretta, allo spasimo, fino all’usura. L’ideale è trasformare qualsiasi lavoratore, in qualsiasi luogo, in imprenditore di se stesso, ingranaggio di un meccanismo che deve produrre profitto senza tregua e sosta. Ciò per altro non viene nascosto: viene anzi rivendicato in qualsiasi occasione. Questa è la cornice economico-politica che inquadra le vite di oggi e quelle future.

Essere padroni del tempo significa essere padroni delle vite. Questo, detto in estrema sintesi, potrebbe essere il senso di ciò che viene definito neoliberismo; laddove il padrone non ha nome o faccia, ma viene chiamato neutramente: mercato. È la logica del “mercato autoregolato”, signori.

Poco importa se la vita degli esseri umani non è più in accordo con i tempi della vita sul e del pianeta. Il mercato autoregolato, come una divinità onnipotente, è oltre. Punta già verso Marte.

C’è un termine che sempre più frequentemente viene utilizzato in campo economico-finanziario: stress-test. Letteralmente si potrebbe intendere come “arrivare al limite di rottura”, studiare il limite in condizioni di difficoltà. È un termine che dobbiamo imparare, perché riguarderà sempre più da vicino le nostre vite.

È certo che la pandemia, da qualche parte, è già studiata come un enorme stress-test. Il lavoro a casa, il tempo a carico di chi lavora sono già stati considerati come futuro scenario La sirena del lavoratore autonomo, dell’imprenditore di se stesso già si sente aleggiare molto da vicino.

Anche la scuola viene guardata sotto questa luce, c’è da starne certi. Perché la scuola più di tutto contraddice il concetto del tempo, non solo per chi ci lavora - che potrebbe farlo da casa, e le donne più di tutti dovrebbero stare attente -, ma anche per chi apprende. Così come è attualmente strutturata infatti, la scuola non va affatto veloce. La crescita, la conoscenza profonda hanno bisogno di tempi distesi e lunghi (oltre che di condivisione).

Ma se l'apprendimento venisse trasferito su ciascuno, se ci si convincesse che occorre spingere sempre più precocemente verso il self teaching, l'autoapprendimento.…
Le tecnologie durante lo stress-test si sono fatte trovare con molta facilità a disposizione per sperimentare anche questo. Raccogliendo i dati per capire. Come dice Naomi Klein: "Il futuro che prende corpo considera le nostre settimane di isolamento … un laboratorio permanente e altamente redditizio di un futuro senza contatto fisico"[1] .
Qualche riflessione, in questo discorso, è da riferire al ruolo della politica. Che è per molti versi di adesione convinta a quella logica e/o di connivenza. Quando non è tale, si configura solo una colpevole assenza, una cecità, un inutile blaterare sul nulla.

Queste poche righe sono messe a premessa della restituzione del questionario non per caso. Perché non possiamo analizzare quello su cui si dibatte senza definire una cornice che ci permetta di interpretarlo. E la cornice è l'orizzonte ideologico che ci ingloba, volenti o nolenti, consapevoli o meno.

La lettura dei dati
Il questionario è stato proposto agli insegnati tra il 25 maggio e il 10 giugno. In conclusione dell'anno scolastico 2019/20.
Quando lo abbiamo progettato abbiamo pensato di investigare tre elementi.
In primo luogo alcune considerazioni sugli esiti dell'esperienza emergenziale a pochi giorni dalla chiusura dell'anno scolastico.
In secondo luogo la percezione delle problematiche che in quella medesima circostanza sono state avvertite nel rapporto con i colleghi e in relazione all'organizzazione della scuola.
Infine, il possibile scenario di avvio dell'anno scolastico 2020/21.
Al termine del questionario, abbiamo inoltre proposto due item. Il primo per indagare quanto gli insegnanti lamentino una esigenza di ascolto delle proprie istanze professionali, e il secondo l'esistenza o meno di un riferimento informativo-culturale-politico riconosciuto come tale.

Il campione è stato raggiunto attraverso i canali comuni della rete (mail) e dei contatti diretti tra gli insegnanti (whatsapp). Il 78% di coloro che hanno risposto è costituito da insegnanti del Nord, il 10,4% del Sud, il 6,8% del Centro e il 4,7% delle Isole.
La maggioranza dei rispondenti insegna nella scuola Primaria: 38,9%, seguiti da insegnanti della Secondaria di II grado: 31,3%, Secondaria di I grado: 17,5%, Infanzia: 8,8%. L'1,2% del campione è rappresentato da dirigenti scolastici.
Per restituzione completa dei grafici si veda qui.

In ciascun grafico, a meno che non sia indicato in modo specifico in questa restituzione, è riportata la media ponderata delle risposte. A quella media concorrono le scelte degli insegnanti dei diversi ordini di scuola. Quando sarà utile riporteremo i valori specifici per ciascuno di essi.

Aggiungiamo inoltre che in questa restituzione offriremo prevalentemente una cornice interpretativa per la lettura di ciascuna delle sezioni in cui schematicamente il questionario è suddiviso.

[1] Naomi Klein, "Screen New Deal", dinamo press, 20 maggio 2020

Dalla fine

Di nuovo non per caso, la nostra lettura inizia dal commento delle risposte ai due item finali del questionario.

Quando il 9 marzo le scuole non sono state più aperte, gli insegnanti hanno imbracciato tutti gli strumenti possibili, ciascuno quello a lui più congeniale e, da soli, ma all’unisono, senza aspettare alcuna indicazione, hanno fatto quello che ritenevano giusto: continuare la scuola. Con l’entusiasmo del volontariato civile, sono andati metaforicamente a cercarsi i propri allievi casa per casa. Dove è stato possibile arrivare, in un modo straniante, con tanti dispersi, ma hanno costruito da soli una scuola grande quanto il Paese.

Non pochi genitori, nonni, cittadini, spesso con sorpresa, hanno scoperto che l’insegnante alla scuola e al proprio lavoro ci tiene.

Poi si è passati alla fase 2, e ad alcune attività è stato permesso di aprire i battenti. Poi alla fase 3, e persino ai parrucchieri e ai fisioterapisti (per dire a quanto il contatto possa essere ridotto) è stato permesso di aprire. Ma alla scuola no. Nemmeno alle classi di fine ciclo.

Nel frattempo, si erano insediate le commissioni ministeriali e sono state stilate indicazioni per riaprire la scuola a settembre. Si è parlato un po’ di imbuti, un po’ di plexiglas(s), e molto di tecnologie digitali. E a più riprese dal ministero sono partiti questionari per i dirigenti per monitorare, soprattutto – naturalmente - sulle tecnologie digitali, il fiore all’occhiello degli ultimi decenni. La scuola da anni si muove così. Il ministero chiede e i dirigenti rispondono.

E quell’esercito di persone che la scuola la fa?

Ovvero, chi ascolta ciò che gli insegnanti hanno da dire sulla scuola, su ciò che riguarda il loro lavoro?

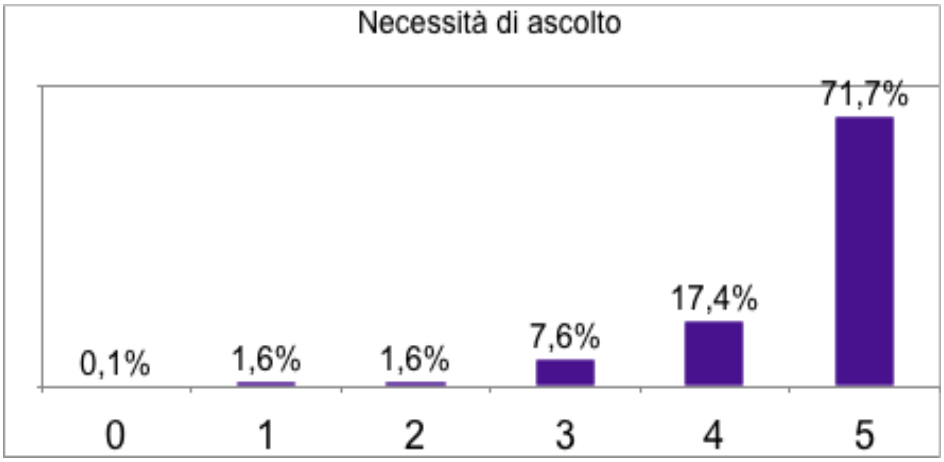
Il dirigente parla per loro. Nel senso che inserisce nei questionari del Ministero i dati che gli insegnanti devono fornirgli. Riempie documenti a partire da documenti. Produce metadati, potrebbe dire qualcuno dei seguaci del dogma dell’innovazione a ogni costo.

Quello che hanno da dire i docenti è però spesso contraddittorio, i loro punti di vista sono diversi e a volte in conflitto. Ma la sensazione è che solo loro tengano veramente alla scuola, intesa come istanza collettiva dove far crescere i bambini e i ragazzi migliori e forniti di strumenti e quadri concettuali emancipanti. Mentre tutt’attorno sembra ci si preoccupi di altro; dove far lasciare i figli per permettere ai genitori di andare al lavoro, o quale mercato può attivarsi intorno alle scuole: editoria, “digitale”, logistica e quant’altro.

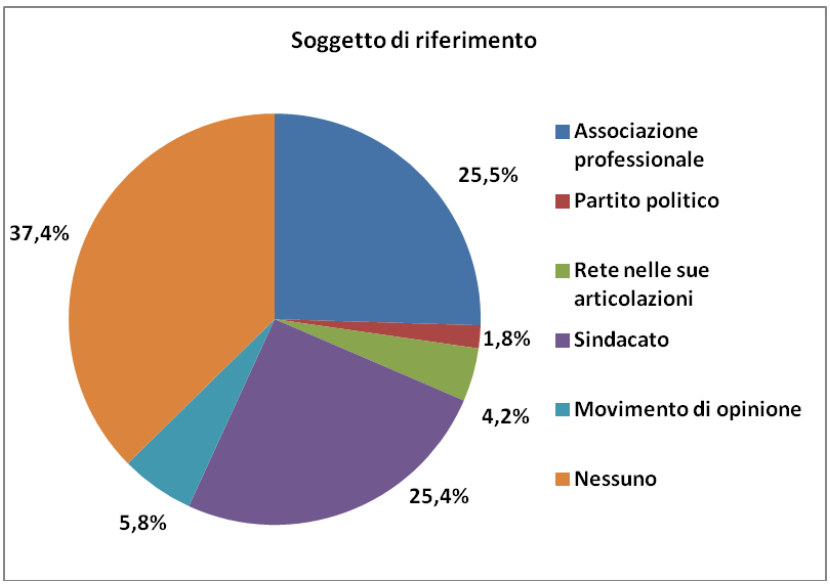
Le ultime due domande del questionario avevano lo scopo di indagare proprio le sensazioni di isolamento, di mancata considerazione e di non ascolto.

La penultima chiedeva quanto si credesse necessario rivendicare come categoria professionale l’ascolto delle proprie istanze.

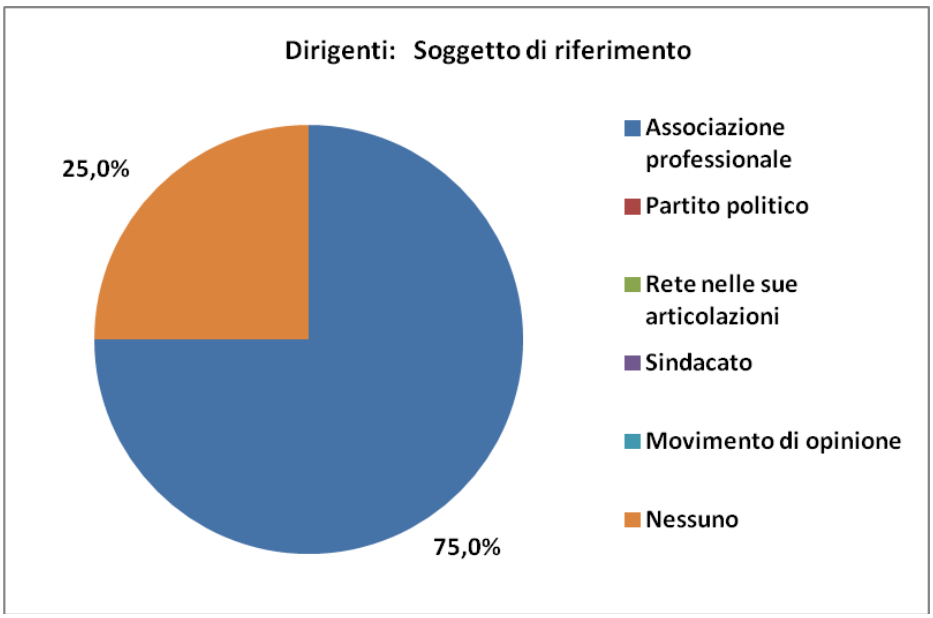
L’istogramma riportato qui sotto è percettivamente comprensibile e significativo e non ha bisogno di molti commenti. La risposta sottolinea infatti una esigenza collettiva fortissima.



La domanda conclusiva chiedeva invece di specificare a quale soggetto culturale o politico gli insegnanti sentissero di potersi riferire.
Come si osserva dal grafico, sostanzialmente i soggetti principali sono tre. Il più considerato in realtà non è affatto un soggetto. È infatti "Nessuno". A questa voce corrisponde una media complessiva del 37,4 %. Se invece si procede per ordine di scuola si trova che la scuola dell'Infanzia ha risposto in questo modo per il 23%; la Secondaria di I° è al 36,4%; la Primaria raggiunge il 39,3% e la Secondaria di II° grado arriva al 45%.
Subito dopo quasi alla pari sono considerati come interlocutori il Sindacato e le Associazioni professionali.
Il primo con la seguente distribuzione tra i diversi ordini di scuola : 28,2 % per la Primaria, 28,4 %per la Secondaria di II° grado, ma solo 23% per l'Infanzia e 18,6% per Secondaria di I°grado.
Le seconde invece con questa: Infanzia 40,7%, Primaria 26,3%; Secondaria di I° 29,7% e Secondaria di II° solo il 14,7%.



Se si analizzano invece le risposte dei dirigenti ai due ultimi item la situazione è diversa. Mentre per il penultimo quesito concordano con gli insegnanti, grossomodo esprimendosi con le medesime percentuali; per quanto riguarda l'ultimo item mostrano un altro scenario. Come si può osservare dal grafico, i dirigenti scolastici tendono ad avere come supporto di informazioni, riflessione culturale e politica le associazioni professionali. Anche tra i dirigenti, tuttavia, un certo numero, il 25%, non sa a che santo votarsi.



Scoprire che la maggioranza relativa dei docenti e dei dirigenti ha come riferimento il nulla è un fenomeno che andrebbe indagato con molta cura. Fa presagire un vuoto di pensiero o una sua deriva che non trova nell'organizzazione democratica alcuna risposta. E pensare che avvenga a scuola è preoccupante.

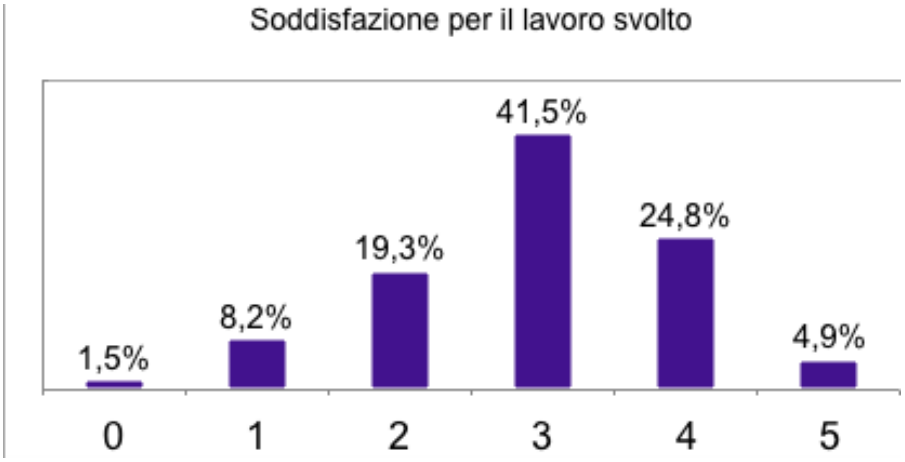
Gli esiti dell'esperienza emergenziale

Nel mese di marzo, nelle fasi iniziali dell'emergenza, il giudizio complessivo degli insegnanti era sembrato molto improntato all'ottimismo. Avevano ritrovato gran parte dei loro allievi, era stato avviato, per i più piccoli, un rapporto più intenso con le famiglie, avevano concordato tempi e modi. In alcuni momenti si era avvertita una certa eccitazione negli incontri di riflessione online, come se si fosse impegnati a svolgere una missione necessaria per tenere insieme qualcosa di delicato che potesse alterarsi, svanire. La progettazione richiesta era stata comunque intensa e il tempo dedicato al lavoro davvero molto. Poi le cose si sono assestate, e sono emerse stanchezza e perplessità .

Arrivati verso la conclusione dell'anno scolastico, è sembrato giusto chiedere agli insegnanti di tentare di fare un bilancio di questa particolare e complicata esperienza. Di dichiarare il proprio grado di soddisfazione per il lavoro svolto.

Le risposte si distribuiscono secondo la classica curva a campana. Con la media leggermente spostata verso il valore positivo. Una buona maggioranza dei docenti è risultata abbastanza o pienamente soddisfatta

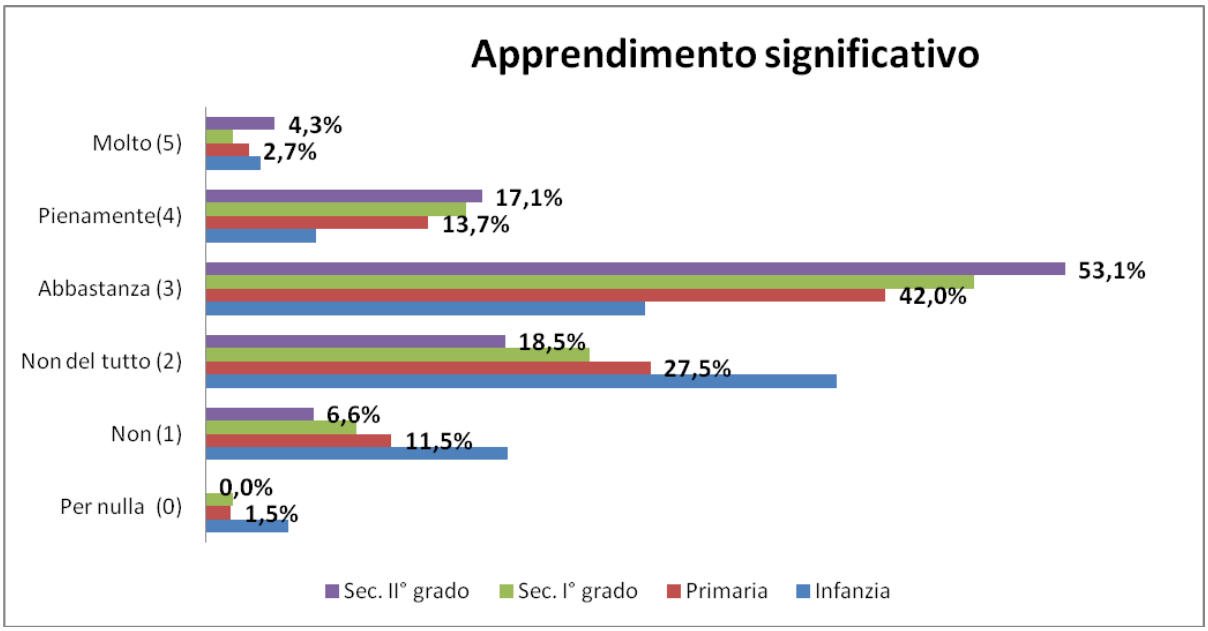
.



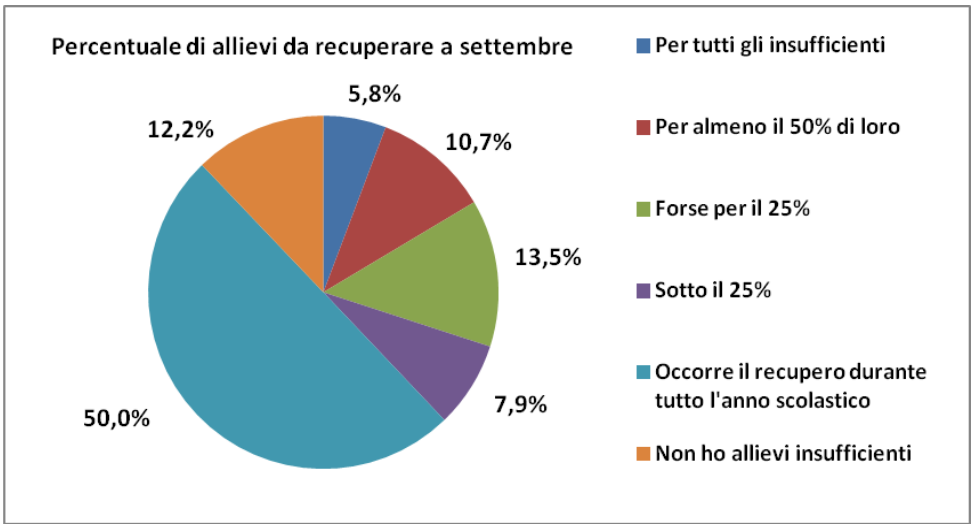
Questo apprezzamento vale complessivamente per tutti gli ordini di scuola e con scostamenti dalle percentuali generali di pochi punti. I valori della scuola Primaria coincidono pressoché totalmente con le percentuali del grafico generale. La Secondaria di I grado ha i valori centrali: 3 (abbastanza soddisfatto) 42,3% e 2 (non del tutto) 21%, di qualche punto più alti della media generale, mentre la Secondaria di II grado cresce nei valori positivi: 28,4% per l'indicatore 4 (soddisfatto) e 6,2 % per il valore 5 (molto soddisfatto).
Per l'infanzia- ma era oggettivamente difficile raggiungere/coinvolgere bambini così piccoli - la soddisfazione è risultata minore.

Si è cercato di capire tuttavia quale giudizio gli insegnanti dessero rispetto all'effettività dell'apprendimento, in quella dimensione straniante di separatezza di tutti con tutti.

Dai dati è emerso che il valore 4, che corrisponde all' apprendimento pienamente significativo, è espresso dal 6,7% degli insegnanti dell'Infanzia, dal 13,7% degli insegnanti della Primaria, dal 16,1% di quelli della Secondaria di I grado e dal 17,1% di quelli della Secondaria di II grado. Le percentuali per gli altri indici (0, 1, 2, 3 e 5) si possono ricavare direttamente dal grafico dove sono riportati come riferimento le percentuali della Primaria e della Secondaria di II grado. La soddisfazione degli insegnanti rilevata in precedenza è dovuta probabilmente al fatto che sostiene di aver verificato in maggioranza (un po' meno per l'infanzia) un apprendimento abbastanza significativo (indice 3) una percentuale di docenti che varia tra il 42% della Primaria e il 53% della Secondaria di II grado. L'infanzia lamenta invece le sue difficoltà.



C'è un altro parametro che va considerato e che è stato indagato dal questionario. E' il tempo ritenuto necessario dai docenti per il recupero del mancato apprendimento.

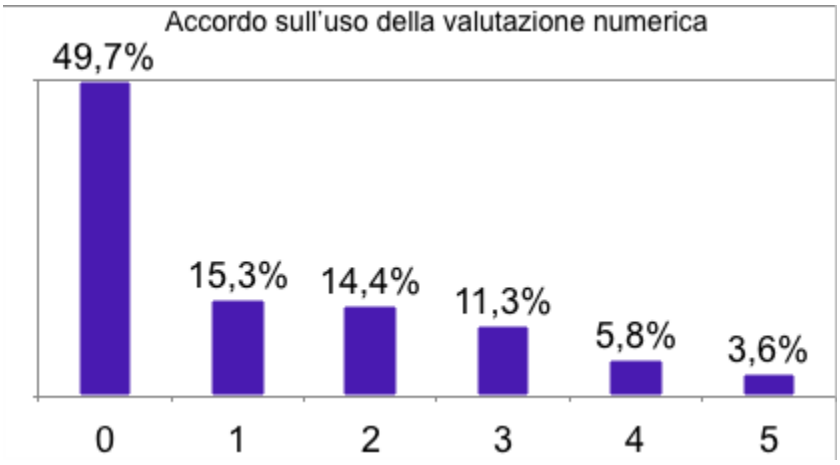


Ebbene, il 50% del campione sostiene che per quel recupero occorre il tempo dell'intero anno scolastico 2020/21.

Questo 50% tuttavia è una media, alla quale concorrono per il 61% gli insegnanti dell'Infanzia, il 57% degli insegnanti della Primaria, il 49% degli insegnanti della Secondaria di I° grado, e il 37% di quelli della Secondaria di II°. Quando si dovrà parlare di efficacia della così detta "didattica a distanza" è a questi valori che bisognerebbe far riferimento. E al tempo che serve per imparare, insieme, in classe. Perché è in classe e con gli altri che l'apprendimento diventa più facilmente "significativo".

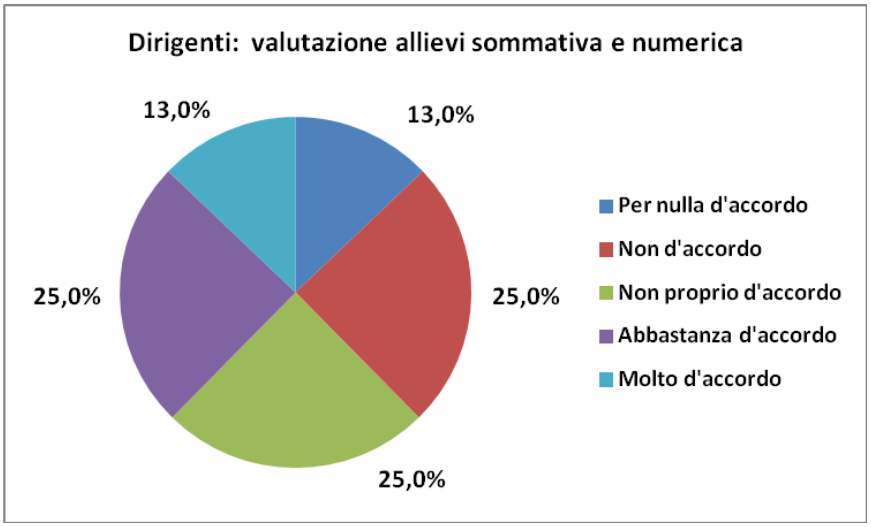
Legato strettamente all'apprendimento c'è inevitabilmente per i docenti il tema della valutazione. Il quesito proposto aveva lo scopo di indagare quanto gli insegnanti potessero considerare "normale"

quel modo di fare scuola, e normale esprimere tutte le complicazioni, le difficoltà e le approssimazioni verificatesi in quelle circostanze, con un numero.



La posizione del campione è netta. L'80% dei rispondenti (considerando gli indici da 0 a 2 nella scala) è chiaramente contraria a valutare con i criteri della normalità, e di questi il 90,4% appartiene alla scuola Primaria.
Come sappiamo è stato deciso in extremis da parte del Parlamento di abolire il voto numerico per bambini di quell'ordine di scuola. Tuttavia, per dare conto del dati del questionario, bisogna aggiungere che anche l'81,4% degli insegnanti della Secondaria di I grado si è pronunciato contro il voto numerico per valutare l'apprendimento in un periodo complicato come quello; dello stesso parere è stato anche il 62,5% dei docenti della Secondaria di II grado.

Sempre come parte dello stesso campione, anche i dirigenti hanno risposto allo stesso quesito. Nel loro caso, il giudizio non è così netto come quello dei docenti. Alcuni dirigenti, il 37% (cioè, più di un terzo del campione) è risultato abbastanza e molto d'accordo sull'uso dei voti numerici a prescindere. Per principio.



Sappiamo che la valutazione è un tema divisivo, nella scuola e nella società. La valutazione è una sorta di concetto valigia. Dentro ci stanno più o meno ordinati tutti gli altri concetti-valore a cui si aderisce. Ma cosa succede se in una scuola arriva qualche dirigente che è, come in questo caso, in forte contrapposizione con la maggioranza dei suoi docenti, in virtù dei propri principi? Chi decide la linea della scuola?

Rapporto con i colleghi e organizzazione della scuola

L'organizzazione della scuola della repubblica è stata strutturata a partire dai Decreti delegati degli anni 73-74. Negli anni, i ruoli delle diverse componenti si sono trasformati e non sarebbe un cattivo esercizio per gli insegnanti rivedere come in relazione ai mutamenti di orientamento politico e alle pressioni ideologiche - e quali e perché - I compiti degli organi e delle figure della scuola sono cambiati.
Quello dei dirigenti è cambiato molto. I suoi compiti e le sue responsabilità sono state indirizzate sempre di più verso il versante gestionale-amministrativo e sempre meno nel coordinamento e la supervisione pedagogico-didattica. Si è accresciuto sicuramente il suo potere e più che rappresentare un supporto autorevole per i docenti è diventato, a causa della posizione, cinghia di trasmissione tra le indicazioni dell'amministrazione e gli insegnanti.
Pur se vi sono profonde differenze tra loro, è cresciuto negli anni il numero di coloro che aderiscono convintamente e assecondano una organizzazione tecnocratica della scuola. Modello organizzativo frutto del pensiero dominante che vede il primato del mercato prevalere su tutto.
La scuola, lungi dall'essere informata sin dalle sue fondamenta di pensiero critico e democratico, aderisce in molti casi ai criteri valutativo/competitivo/gerarchici che da quelle logiche provengono. Per averne una idea basta leggere l'ultimo documento della ANP dove è descritto il loro progetto di scuola. Che già da anni proclamano e cercano di applicare: il ruolo del dirigente è dominante, le tecnologie e le piattaforme padrone sono acriticamente sponsorizzate all'insegna dell'innovazione, l'organizzazione è curvata al pensiero del dirigente e il ruolo dei docenti è molto vicino a quello della manovalanza precarizzata e nelle intenzioni sottoposta a processi di classificazione e di premio o di espulsione.

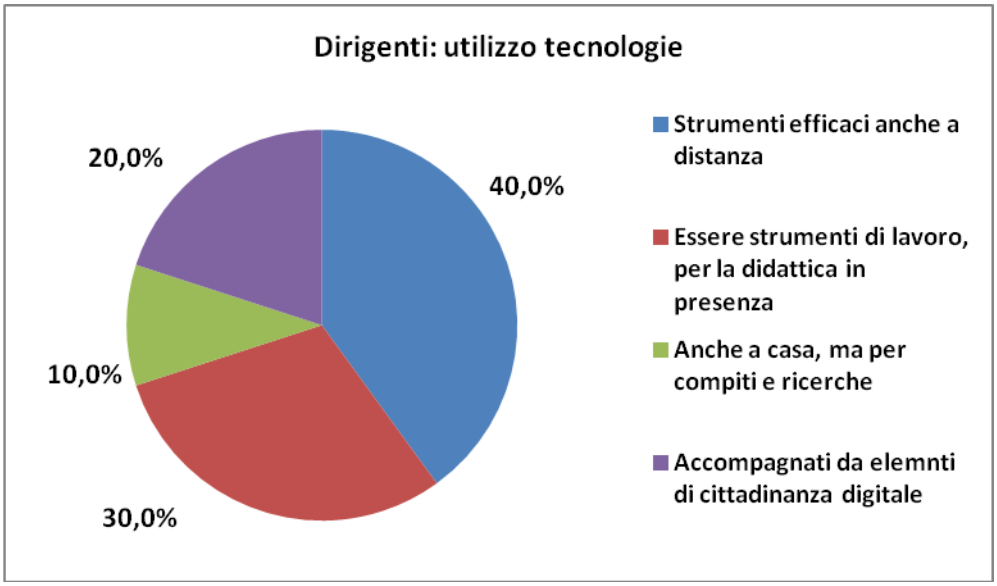
Questa idea di scuola, che è frutto - come abbiamo detto- di processi politici e culturali e di pressioni economiche, si è diffusa in vario modo tra i dirigenti e l'istituzione nel suo complesso. Il concetto estremamente ambiguo di "innovazione", molto diverso e ben lontano - come sottolinea Marco Gui[2] da quello di progresso che definisce il vero orizzonte verso cui dovrebbe tendere la scuola, è diventato, in questo periodo storico, parte invasiva e pervasiva della narrazione dominante. La pandemia ha funzionato per di più da detonatore di contraddizioni che hanno assurto le tecnologie a ruolo salvifico. Ed ora dall'esterno, e anche per opera del Ministero, arrivano sulla scuola e sui dirigenti pressioni fortissime per una trasformazione tecnologica incluso l'uso a distanza, a prescindere da qualsiasi esame di efficacia.
Il quesito 3 si proponeva di indagare quale utilizzo delle tecnologie venisse considerato dai docenti, dopo mesi intensi di lavoro e quindi con consapevolezza, quello più adatto all'apprendimento.
Le loro scelte si sono distribuite in questo modo:
- strumenti di lavoro, per la didattica in presenza, 45,4%

[2] M. Gui, *Il digitale a scuola*, Il Mulino, 2019.

- strumenti funzionali a casa, ma solo per svolgere compiti, ricerche o indagini da verificare a scuola, 31,3%
- strumenti da utilizzare solo se accompagnati da elementi - ormai indispensabili- di educazione alla cittadinanza digitale 39,8%
- strumenti efficaci per l'apprendimento anche con le lezioni a distanza, 24%
- strumenti altamente distrattivi anche in presenza. 5%

Se si scompone il 24% (strumenti efficaci anche a distanza) per ordine di scuola, si rileva che le risposte favorevoli vedono prevalere la Secondaria di II° grado con 8,6% seguita dalla scuola Primaria con il 6,7%. A scalare gli altri due ordini.

A confronto, sullo stesso quesito, mettiamo le risposte dei dirigenti.



Risulta che Il 40% dei rispondenti li ritiene strumenti efficaci in qualsiasi circostanza. Anche in questo caso. A prescindere.

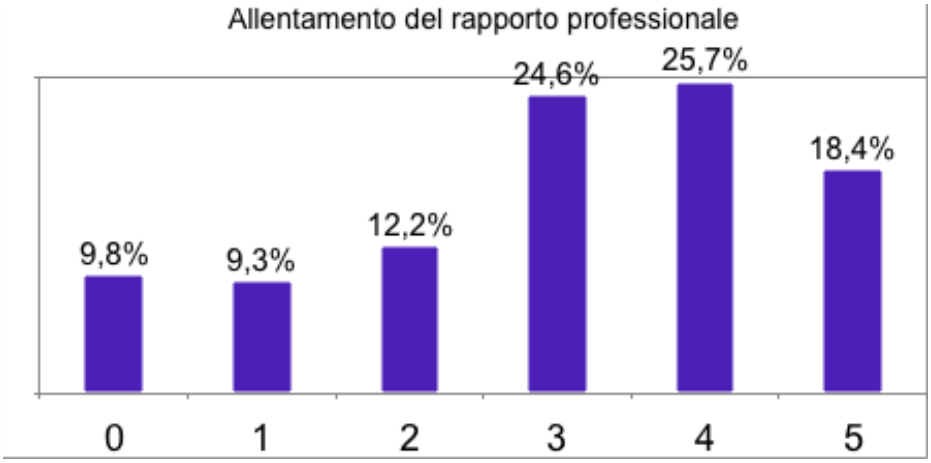
Quanto e dove è dimostrata l'idea che le tecnologie favoriscano in ogni caso l'apprendimento? Maryanne Wolf [3], neuroscenziata sostiene che con le tecnologie si ha una perdita della "pazienza cognitiva", non si legge in profondità. E solo se si legge in profondità si elabora l'informazione e si costituisce conoscenza.

Un altro aspetto indagato è stato quello di verificare l'esistenza a scuola di una crescente tendenza all'autonomia e all'individualizzazione nell'attività professionale.

La condizione di distanziamento ha certamente allentato le relazioni favorendo l'opzionalità e l'assenza di condivisione delle scelte e delle decisioni della comunità. A partire dagli strumenti da usare, dalle strategie da seguire nel rapporto con allievi e famiglie, agli orari…ecc.

Quanto questo processo è stato avvertito, in che modo è stato vissuto e quali effetti può aver lasciato?

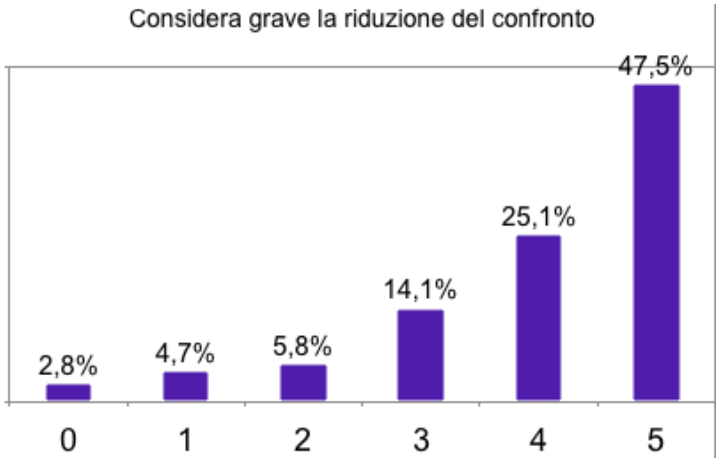
3. M. Wolf, *Lettore, vieni a casa*, Vita e Pensiero, 2018.



I dati segnalano in modo non eclatante, ma sufficientemente significativo, che questo movimento vi è stato. Il I dati segnalano in modo non eclatante, ma sufficientemente significativo, che questo movimento vi è stato. Il 68,7% (i due terzi) del campione risponde in modo affermativo (da abbastanza, a mol-to). Tuttavia se si analizza il dato per ordine di scuola si scopre che l'effetto maggiore è stato pro-vocato nella Secondaria di I grado dove la risposta affermativa (da abbastanza, a molto) corri-sponde al 74% e in quella di II dove la percentuale corrisponde al 72%. La Primaria lo segnala per il 64% e l'Infanzia per il 61%
Anche questo è un problema da indagare ulteriormente, perché se la pandemia lo ha amplificato non è detto che non fosse un processo già in atto.

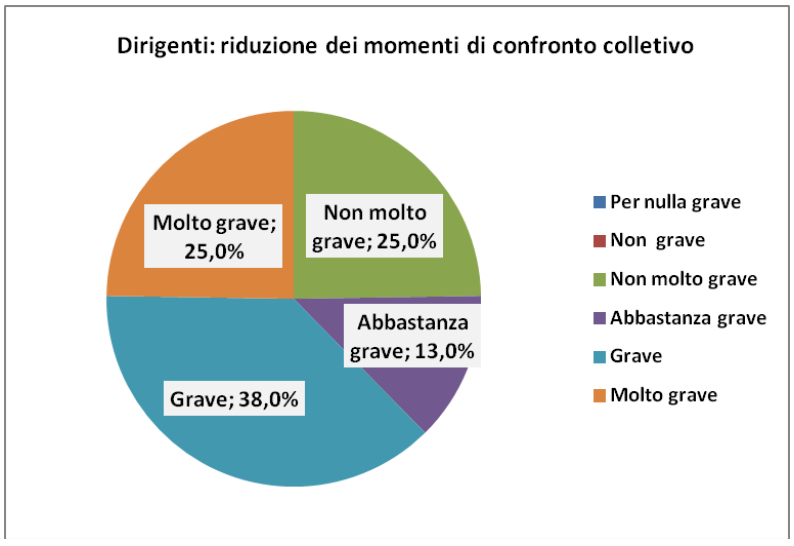
Un effetto non secondario e non privo di conseguenze del dimensionamento e dell'autonomia scolastica è l'esistenza a scuola di relazioni più di plesso che d'istituto, e più di micro reti di relazioni che di comunità. Non è un aspetto da sottovalutare se ha riflessi sulla effettiva possibilità degli insegnanti di costruire un progetto di scuola..Da una funzione docente complessiva e totale che attribuiva in passato a ciascun insegnante la responsabilità su tutti gli aspetti che rimandavano alla articolazione del proprio compito da condividere alla pari con gli altri, si è attivata negli anni una deriva verso una soggettivizzazione del lavoro e della responsabilità (dietro compenso, ed anche minimo) che sta spingendo anche l'insegnante verso la concezione di lavoratore imprenditore in relazione competitiva con gli altri. Il bonus premiale è stato il punto massimo finora di questo processo. Proprio la pandemia ha dimostrato, in questo senso, quasi a sottolineare come il processo sia profondo, che la reazione automatica degli insegnanti si è orientata immediatamente, in tanti casi, verso una forma di autosfruttamento (per senso del proprio ruolo e per compito portato al limite) senza che vi corrisponda nessun riconoscimento (tantomeno economico). In fondo, uno stress-test sul lavoro a casa degli insegnanti.

La motivazione del quesito che segue nasce dall'idea di provare a verificare quanto indagato nel precedente. Quanto è grave la riduzione o la sottovalutazione dei momenti di confronto con i colleghi?

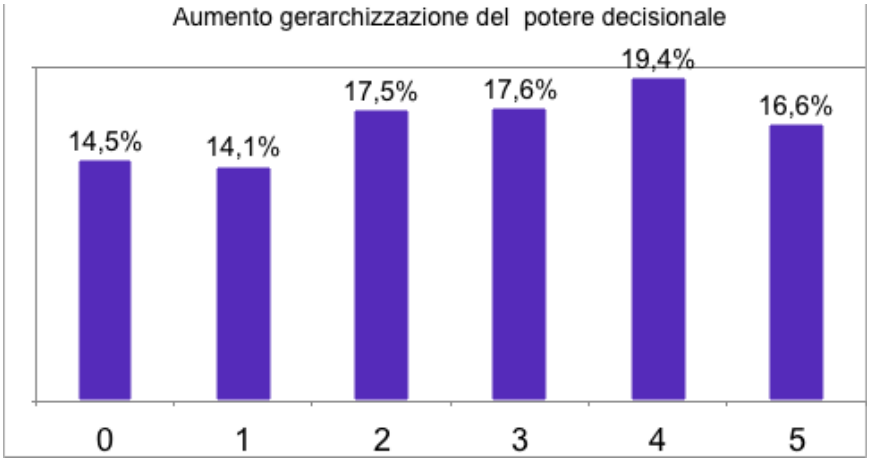


L'esito delle risposte non era scontato e bisognerebbe capire se contraddice e quanto la risposta precedente. In realtà, la domanda non specifica il tipo di organismo deputato al confronto. Avrebbe potuto essere inteso come l'Interclasse per la Primaria, oppure il Consiglio di classe per le Secondarie - vissuti normalmente come gli unici veramente indispensabili - o i Dipartimenti o i Collegi docenti. In ogni caso la risposta è decisa e non lascia margini al dubbio. Qualunque sia il luogo gli insegnanti hanno bisogno di confronto e reputano per il 72,6% da grave a molto grave la riduzione degli spazi di confronto comune. Solo il 13,3% (da non del tutto a per nulla) del campione non se ne preoccupa.

Se si analizza questa stessa preoccupazione tra i dirigenti, un quarto tra loro (il 25% del campione) ritiene che non sia così grave che non ci si confronti tra insegnanti e con gli insegnanti. Il 25% rappresenta una minoranza. Tuttavia viene da chiedersi che tipo di scuola ha in mente un dirigente con queste idee.



Sempre per indagare l'evoluzione delle dinamiche dei rapporti tra gli organi di governo a scuola, si è proposto un quesito diretto: quanto pensa sia aumentata, in questa fase, la gerarchizzazione del potere decisionale a scuola?



Il grafico nell'immediato disorienta, non ha la tipica forma a campana. Con i valori centrali che indicano un giudizio neutro o di indecisione, più rappresentati. Tutti gli indici, in questo caso, sono - pur con piccole variazioni- ugualmente rappresentativi. Ciò significa che le risposte sono state condizionate da situazione a situazione dal ruolo che ha assunto o che assume il dirigente. Se sa o vuole coinvolgere i docenti, o meno.

Se si cerca di indagare i dati per ordine di scuola si trova tuttavia che questo fenomeno è più avvertito (indici 3-5) nel Primo Ciclo: Primaria 61,4% e Secondaria di I° grado 53,4% Infanzia 48%
La Secondaria di II° grado risulta al 47%
I dirigenti si sono espressi anche loro, ma con più convinzione, all'opposto. Indici (da non del tutto a per nulla): 62,5%, Indice 3 (abbastanza): 25%; Molto: 12,5%

Lo scenario di avvio per l'anno scolastico 20/21

Mentre scrivo queste note si stanno svolgendo gli Stati generali. L'ascolto del Governo di tutti i settori della società per la ripresa del Paese per il dopo emergenza.
Tutti i settori ma non direttamente la scuola
La scuola che Calamandrei sosteneva essere - per la democrazia- più importante del Parlamento, della Magistratura e della Corte Costituzionale
Altro che più importante.

La scuola è rimasta chiusa anche dopo che tutto è ripartito. Nel periodo dell'emergenza come ha giustamente ricordato Nicola Grandi[4] la scuola è scomparsa dai discorsi del Presidente del Consiglio ed è scomparsa, con qualche rara eccezione[5], sostanzialmente dai media. Si parla di scuola quasi solo per le note di cronaca. Ed ora, agli Stati Generali sono stati ricevuti le parti sociali, le associazioni di categoria. Tanti che parlano di scuola, fanno piani sulla scuola, suggeriscono tecnologie per la scuola, si muovono intorno alla scuola, ma gli insegnanti niente. Su di loro nemmeno una considerazione.
Gli insegnanti sono stati certificati ufficialmente in questo Paese come massa lavoro, senza voce in capitolo.

Quando è stato stilato il questionario sono state anche ipotizzate delle domande sugli strumenti e sui temi per affrontare l'apertura delle scuola a settembre.
Ma rivedere quella parte appare adesso un esercizio inutile [6].
E' probabile, infatti, che con la ripresa dell'anno scolastico gli insegnanti verranno a trovarsi a dover realizzare progetti, monitorare azioni, compilare documenti, e fare formazioni. Le domande non saranno le loro, ma poste da altri che decideranno anche i tempi. Perché ci saranno dirigenti che richiederanno agli insegnanti documenti e file. Sopra i dirigenti li chiederanno i funzionari dell'USR, e sopra i funzionari dell'USR li richiederanno quelli del Ministero. In una gerarchia capovolta. Queste persone realizzeranno una rappresentazione della scuola che sarà, come è sempre più spesso accaduto, per lo più fasulla, perché non potrà mai racchiudere la materia viva; la vita, il suo ritmo e la complessità che vivono insegnanti e allievi. Loro invece ridurranno la complessità in numeri e tabelle.
.
I numeri sono micidiali. Per loro natura si adattano alle macchine e trasformano tutto in un altro tempo, un'altra velocità e un'altra logica. Diventano strumenti per dirigere e sancire.
E' questo il tempo che viviamo, perché si è deciso che è questa la logica che deve governare.
La filosofa tedesca Jaeggi[7] si chiede:
"Cosa ci dimostra il fatto che gli insegnanti dichiarino di non avere il tempo di soddisfare le esigenze sempre più diverse richieste dal loro lavoro e che le pressioni … li facciano sentire come se fossero incastrati a correre come in una ruota per criceti?"
E continua:
"Tutto ciò ci dice che gli individui hanno ricche e intense aspettative riguardo alle loro condizioni di lavoro e che tali aspettative possono essere deluse. Ma è interessante soprattutto che, di fronte a tali condizioni inappropriate di lavoro, non solo si sentono insultate come *persone*, ma si sentono anche disprezzati come *lavoratori*."

4 Nicola Grandi, "Splendori e miserie della didattica", "Micromega", 4/2020.
5 C. Verdelli, "Tutti all'ultimo banco della scuola dimenticata", "Corriere della sera", 16 giugno 2020.
6 In ogni caso, i grafici che vanno dal n° 6 al n°7 sono visionabili al link segnalato.
7 Rahel Jaeggi, *Nuovi lavori . Nuove alienazioni*, Castelvecchi, 2020.